

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiali per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno (12 numeri) lire 32, per sei mesi (6 numeri) lire 18, per un trimestre (3 numeri) lire 8 tutto per Sost. di Uff. che per quella della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Moneta-vecchia.

dirimpetto al cambio-valute P. Mancini N. 334 via S. Pao. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

LA LIBERTÀ

Non soltanto si ha di lunga mano preparato e fatto la rivoluzione dell'Italia per la libertà; ma l'Italia si è venuta facendo mediante la libertà.

Senza la libertà, l'unità dell'Italia non si sarebbe ottenuta, e non si sarebbe ottenuta nemmeno l'indipendenza.

Diciamo di più, che senza la libertà l'unità d'Italia non si conserverebbe.

La nostra cura suprema adesso deve essere adunque di conservare la libertà.

In quale maniera si può conservarla? Adoperandola per bene, facendola fruttificare per il popolo italiano.

Ora, come si può ottenere questo? Ponendo un termine al confuso arrabbiarsi per l'ignoto degli spiriti irrequieti; costituendo un Governo durevole, forte, un Governo d'azione ponderata e pronta, un Governo che abbia tempo e mezzi di ordinare il paese, di mettere in armonia leggi ed amministrazione, di semplificare ogni cosa, di rendere eque e meno gravi le imposte, di svolgere i germi della nazionale prosperità.

Ora tutto questo come mai si può ottenere, in un paese come il nostro, se non si dà bando alla retorica, alle declamazioni, ai vaniloqui, alle dispute senza scopo, se non si forma un grande partito d'azione?

Questo grande partito d'azione si formerà quando, invece di contendere per il potere, ci adoperiamo tutti nella nostra sfera a procacciare il bene del paese, a lavorare prima di tutto, ad amministrare bene il Comune, la Provincia, a far nascere utili imprese economiche; quando eleggiamo una rappresentanza nazionale liberale, capace, atta ad occuparsi della sostanza delle cose, pronta a sostenere il Governo, a sorreggerlo, a spronarlo, ad aiutarlo con un assiduo lavoro, con un concorso franco, nulla chiedendo per sé, tutto per il paese.

Se non facciamo questo, la libertà corre rischio d'essere stata un sogno per noi. Avremo la licenza, la quale condurrà la reazione. Già vi sono tra noi alcuni spiriti riotosi, i quali sognano i pronunziamenti all'uso spagnolo. Se tali disordini accadessero, noi vedremmo, come vediamo già, anche molti vecchi e sinceri amici della libertà, gettare un velo su di essa, colla speranza di salvare il paese. Ma se mai si venisse a questi estremi, nessun bene ne verrebbe. Per le dittature in Italia non ci sono né gli uomini, né le condizioni, né i tempi. Noi non faremmo che produrre un disordine di più, senza alcun reale profitto per l'Italia.

O l'Italia si compie per il senno dei suoi figli, col mezzo della libertà; od è vera la

sentenza di coloro, i quali pretendono che le nazioni decadute non risorgano.

Noi non siamo di quelli che professano questa sconsolante dottrina. In mezzo secolo gli Italiani hanno fatto qualche cosa; e lo hanno fatto per forza della loro volontà. Noi abbiamo voluto che l'Italia fosse indipendente, libera ed una; e ci siamo riusciti. Abbiamo cominciato dall'educarci e dall'educare. Se ora troviamo delle difficoltà nel nostro cammino, avviene perché la nostra educazione politica è tuttora incompiuta, perché il poco buon vino si è mescolato in molta acqua. Dobbiamo adunque farci da capo ad educarci e ad educare. Noi speriamo nella generazione nata e cresciuta durante la lotta e col beneficio della libertà.

Ma per entrare in questa via e procedere, abbiamo sempre bisogno di qualcosa di stabile, abbiamo bisogno di formare un Governo. Questo è prima di tutto necessario, è urgente, è il problema che ora si presenta al senno dei liberali Italiani.

IDEE POSITIVE

Il *Diritto*, che pubblicava già un programma politico da noi commentato, e che aspirava ad espellere dalla sinistra parlamentare quei deputati, che per ogni partito sono piuttosto una debolezza che una forza, per cui si meritò le ire di coloro che credono di poter far numero con ogni testa la più stramba; il *Diritto* mette fuori questo principio, che ne piace assai e che ci è sembrato sempre buono.

« Noi preferiamo sempre quelli che vengono avanti con idee positive, e dicono: « vogliamo questo e questo. A coloro che dicono: non vogliamo questo e questo. Il non volere è cosa comoda; ma il volere è più serio e sapiente. »

Quelle che mancano alle nostre opposizioni negative, sono appunto le idee positive. Udiamo sovente dire male delle misere governative; ma bene di rado vien fatto di sentire proporre quelle che sarebbero migliori.

Di rado le vediamo proposte nella stampa, e sempre incompletamente: ancora più di rado nel Parlamento. Nessuno vieta ai singoli deputati od ai gruppi di essi il fare uso della iniziativa parlamentare nel proporre leggi migliori delle governative. Se non lo fanno, ciò significa che mancano d'idee positive.

Diranno, che se le proponessero, la maggioranza le respingerebbe.

Rispondiamo, che se le idee sono buone, possono venire respinte una e due volte, ma che poi termineranno coll'essere accettate, e si faranno valere anche gli uomini che le proposero.

Noi abbiamo veduto nel Parlamento inglese qualche deputato presentare per anni ed anni la sua proposta. Poco considerata sulle prime, la proposta veniva un poco alla volta avvertita, discussa, finché, accettata dall'opinione pubblica, veniva accettata anche dal Parlamento.

Disgraziatamente non seppero fare questo finora molti uomini d'opposizione, i quali aspirano al potere. Essi dicono: Prima dateci il potere, le idee verranno poi. Chi ha il potere in mano può mettere fuori le sue idee a norma che occorrono; ma gli aspiranti devono affrettarsi a farle conoscere. Quando il paese avrà veduto che le loro idee sono buone si pronuncerà per essi.

Ma, dicono, se mettiamo fuori le nostre idee, ce le rubano. Noi, invece, le teniamo in petto come il papa i cardinali.

E non dovrebbero essere contentissimi, che altri rubasse loro le idee, e le mettesse in atto, se realmente vogliono il bene del paese? Vengano adunque le idee positive migliori, che si accetteranno non soltanto le idee, ma anche gli uomini che le hanno prodotte.

I PROMETTITORI

« Mettiamo in guardia gli elettori contro coloro che si presentano promettendo mari e monti, assicurando strade ferrate e favori infiniti, giurando che non voteranno imposte, che aboliranno la leva e tante altre, che in linguaggio ordinario, si chiamano cornellerie. » Così il *Diritto*.

Di costei promettitori ce ne sono non pochi; e ci sono ancora degli elettori, i quali si lasciano pigliare a quest'amo.

O le sono cose giuste ed utili che si domandano, e non vi deve essere bisogno che vengano ottenute come favori speciali, o si tratta veramente di favori, ed in tal caso si domanda al deputato che corrompa il Governo ed il reggimento costituzionale. Costoro che promettono tanto, sono poi di rado nel caso di mantenere. Quelli che fanno qualche cosa per l'interesse del paese cui rappresentano, non sono di natura da vantarsene, perché non si può vantarsi di avere fatto il proprio debito.

Opinioni d'un deputato Veneto sulla condizione presente

L'opinione che citiamo è quella del deputato di Padova signor Breda; il quale dichiara che avrebbe votato per il sì nella questione dei meetings, sebbene avrebbe votato anche a favore del ministero, se a suo credere avesse avuto le qualità da lui desi-

derate. Ma poi, considerata la situazione attuale ed il bisogno che ha l'Italia di libertà e di stabilità o quindi di una maggioranza governativa, espone le sue vedute perché ciò sia.

Che fosse promossa una crisi prima della discussione della legge sulla libertà della chiesa e liquidazione dell'asse ecclesiastico, nessuno lo immaginava. Lo scioglimento, era inevitabile. Così non si poteva andare più innanzi. Difatti; o sciogliere la Camera, o chiamare a reggere il timone dello Stato gente nuova, la quale (ad evitare nuovi cambiamenti) fosse sostenuta da una maggioranza compatta.

Ma gli elementi di questa maggioranza si trovano forse in que' 136 che voterono l'11 corrente contro il Ministero? Nessuno ci sarà che lo sostenga.

E siccome in un Governo costituzionale il Ministero deve essere il rappresentante della maggioranza parlamentare, e siccome una valida maggioranza nella cessata Camera non si è mai potuta costituire in causa delle ambizioni di un gran numero di mediocrità che si credono talenti, e di alcune nullità che si credono qualche cosa di importante; così il Re ha fatto benissimo sciogliendo la Camera attuale e chiamando il paese a nuove elezioni generali.

Riunito il nuovo Parlamento, cosa succederà? Delle due cose l'una.

Se i nuovi rappresentanti del paese vengono colla persuasione o di appoggiare il Ministero che troveranno costituito, e che nel frattempo preparerà (già sperarlo) un dettagliato e concreto programma, o di far conoscere essi stessi gli uomini che godono della loro fiducia, si potrà tirare innanzi senza nuova crisi.

E però necessario che i nuovi deputati abbiano una buona dose di abnegazione e di tolleranza. Essi devono essere disposti a lasciar correre qualche fallo; come i ministri devono d'altra parte non essere troppo rigidi ed inflessibili, ponendo la questione ministeriale sopra leggi che non sieno di capitale importanza. Posta la questione ministeriale, bisogna essere disposti anche a dare qualche volta il voto contro il proprio modo di vedere per evitare tra due mali il maggiore.

Che se, venendo alla seconda ipotesi, un buon numero di deputati non si mette così d'accordo nel sostenere uno od un altro Ministero qualunque (giacché io ritengo che quando il Re vedesse una maggioranza compatta accetterebbe gli individui che gli fossero da essa additati come i suoi capi), io credo, o signori, che avremo un nuovo scioglimento della Camera con un proclama del Re, e, fallita quest'ultima prova, la sospensione temporaria del regime costituzionale, perché noi non possiamo imitare la Prussia, che essendo perfettamente organizzata, e con le finanze in prosperissimo stato può senza inconvenienti gravi resistere alla scossa anche di dieci scioglimenti.

Noi non possiamo continuare a vivere di espedienti.

Noi abbiamo bisogno, o signori, di rifare tutto il meccanismo finanziario ed amministrativo dello Stato, e coll'altalena delle crisi ministeriali e degli scioglimenti della Camera andremo dritti incontro alla nostra rovina.

Se per disgrazia il paese avesse per qualche tempo a perdere il beneficio della libertà dovrà rimproverare la testé defunta e la ventura, o le venturo Camere soltanto, i cui membri per meschine rivalità non arrivano saputo andare d'accordo nello sciogliere e sostenere un Ministero.

Facciamo intanto il dovere proprio gli elettori tutti d'Italia, e scelgano uomini che non abbiano né tu-

APPENDICE

La Società degli allevatori di cavalli indigeni, proposta da F. Boselli Maggiore di cavalleria, Ufficiale d'ordinanza on. di S. M.

Pochi mesi addietro il Commissario del Re Comm. Sella, venuto a cognizione dello stato della razza cavallina in Friuli, nominava una Commissione ippica per promuovere l'ingrandimento. Ed è a siffatta Commissione che diamo la notizia della succitata proposta contenuta in un Opuscolo edito testé a Milano dal Paravicini.

L'Autore signor Boselli, che appartiene al valoroso nostro esercito e che è ben noto per altri scritti sulla stessa argomento, propugna in esso Opuscolo l'istituzione di una Società degli allevatori di cavalli, e luminosamente ne dimostra la convenienza ed i vantaggi sia nei riguardi dell'economia nazionale, sia nei rapporti militari. E tale scritto del Boselli torna oggi opportunissimo, in quanto che or ora fu emanato un Reale decreto con cui sette illustri ippologi vennero incaricati di coadiuvare il Ministero d'a-

gricoltura nello studiare e provvedere ai bisogni ippici del Regno.

Nelle prime pagine l'Autore ricorda l'esistenza d'una Società ippica in alcune città, sostenuta dal Governo e da privati; ma lamenta che essa si occupi unicamente dello spettacolo delle corse di cavalli di puro sangue, e per ottenere alcuni individui cavalli, atti forse a correre, ma certo non a trasmettere le forme robuste di cui necessitano tanto il paese. Aggiunge poi che invece di rappresentare la parata delle corse inglesi, a noi conviene stabilire delle corse di resistenza, poiché queste ci danno la vera misura dell'armonia e solidità della struttura. E accenna come, tra i vari rami della ricchezza nazionale, la produzione cavallina, ove si voglia e sappia, occuperà uno dei primi posti.

E per ottenere che si voglia, il Boselli si fa a considerare l'allevamento dei cavalli qual'è oggi nelle varie parti della penisola, e lamenta la quasi generale lacuna delle Provincie, dei Comuni e dei allevatori; se non che, per eccitare tutti ad uscire da questo stato di vergognosa apatia, offre quale esempio imitabile la razza privata di S. M. il Re a S. Rossore (a tre chilometri da Pisa verso il mare), che deve essere considerata come la prima razza modello d'Italia. E rafforzando le sue argomentazioni

con citazioni statistiche relative ad altri paesi, propugna con molto entusiasmo la istituzione di una Società di allevatori di cavalli indigeni.

Il Boselli crede che si debba fare un appello patriottico agli Italiani per una sottoscrizione. Il frutto della stessa egli intende di impiegarlo nel modo seguente: 1. Per fondare un giornale degli allevatori (due fascicoli per mese) da distribuirsi gratis ai soci ed agli allevatori; 2. Per l'acquisto dei migliori scritti ippici e trattati elementari di allevamento (o per la compilazione dei medesimi) da distribuirsi a tutte le Commissioni provinciali e diffondersi per quanto fosse possibile nel paese; 3. Per l'affitto di piccoli locali di convegno (clubs) in ogni capoluogo di provincia, ove le Commissioni provinciali e gli allevatori soci potessero riunirsi per discutere dei loro interessi ippici. 4. Per il trattamento di lire 500 annuo per un segretario della Società da nominarsi presso ogni Commissione provinciale. 5. Per costituire un primo fondo d'incoraggiamento agli allevatori.

L'autore poi crede che oltre dal prodotto delle sottoscrizioni private, la Società riceverebbe un importante sussidio dalle Provincie e dai Comuni, ed è appunto per ciò che riconosce il bisogno d'istituire in ogni capoluogo provinciale una sotto Commissione ippica. Egli ha fede nel patriottismo e nell'interesse

di tutti a rendere seconda siffatta industria, e suppone che la Società degli allevatori potrà prosperare sicuramente, qualora 50 Provincie d'Italia volessero pagare solo 2000 lire annue, e qualora il Governo vi concorresse con la modesta somma di alcune lire 250.000, mentre si sa che altri Governi accordano tre o quattro milioni all'anno per la produzione equina.

L'Opuscolo del Boselli è dedicato a S. A. R. il Principe Umberto, e contiene, oltre la proposta di una Società di allevatori, utilissime osservazioni sui rapporti della razza cavallina italiana coi bisogni dell'esercito, e proposte concrete per l'impiego dei cavalli in eccedenza. È dettato con molta vivacità di stile, e abbellito da arguzie che dimostrano l'autore per uomo di molto spirito. Noi ne raccomandiamo la lettura ai membri della Commissione ippica del Friuli, istituita dal Sella. Benché l'attenzione sia indirizzata oggi a troppi scopi di progresso, pur crediamo che, trattandosi d'interessi materiali e molto importanti in specie per il paese nostro, le ottime idee sviluppate dal signor Boselli potranno trovar favore, e che anche dal Friuli non pochi concorreranno a facilitare l'istituzione della Società di allevatori.

l'interesse contrari a quelli della Stato, e che essendo a sufficienza istruiti, siano anche dotati di buon senso, indipendenti, onesti e laboriosi, ed anche gli eletti saranno allora in grado di discernere e distinguere il dovere loro.

Un paese tutto a libertà dove non conservarsi questo bene prezioso e valersene, sarebbe una scelta dei propri rappresentanti. Altrimenti avrà il governo che si merita.

Pietro Zorutti.

Il Friuli ha perduto il suo poeta vernacolo, il poeta che da quasi mezzo secolo fece la delizia di tutti i parlanti il dialetto friulano, e che giunse a farsi conoscere perfino da quelli che non facilmente potevano intendere il parlare di questa ultima regione d'Italia.

Pietro Zorutti ora caro ai Friulani non soltanto come poeta, ma anche come uomo. Egli piacevole nella compagnia per i suoi tratti arguti, per i suoi epigrammi detti con serietà, non aveva nulla del mordace, dell'offensivo per alcuno. Sentiva profondamente l'amicizia per tutti coloro coi quali aveva dimestichezza, o da cui aveva ricevuto ogni minima attenzione, li encomiava, li difendeva se assenti, ne servava la memoria nel suo cuore, anche se da lungo tempo lontani, o mancati alla vita. Si può dire che la nota prevalente nell'animo suo, dopo gli affetti di famiglia e l'amore del giusto, fosse l'amicizia. Perciò fu caro a quanti lo conobbero, anche se qualche intimo dolore lo faceva sovente querulo e lamentoso.

Diciamo di queste doti dell'animo suo, perchè noi diamo ad esse la preferenza su quelle dell'ingegno. Vogliamo prima di tutto uomini, uomini di carattere ed integri, e dopo potremo avere uomini dotati delle altre qualità meno essenziali.

Il poeta fu, per il nostro come un istinto. Egli cominciò collo scherzo, coll'epigramma, che gli usciva spontaneo dal piacevole conversare con persone colte e di spirito; e trovò poi in se stesso, negli affetti delicati di cui si sentiva capace, nell'amore suo per il bello, della natura, le note della vera poesia. Coll'epigramma, che qualche volta era un poco troppo quale la società lo voleva, ei si collegava agli ultimi poeti barlevoli della generazione antecedente di Venezia e della Toscana. C'era però in lui un fondo maggiore di critica sociale, sebbene la sua satira non si elevasse al di sopra di una certa regione.

Valera, del resto, infinitamente più che non la grande schiera degli umoristi del giorno; e nessun dialetto italiano può vantare scrittori contemporanei, che in questo lo valgano.

Molti dei suoi versi sono sciupati, per la forma occasionale in cui si pubblicavano, sia di almanacchi, sia di matrimoni di amici. Ma ci sono dei componimenti suoi, dei quali ogni poeta italiano dei migliori potrebbe tenersene. Sono principalmente quelli in cui si descrivono le bellezze della natura, quei bellissimi quadretti di paesaggio, con deliziose macchiette che li popolano, tra le quali brilla il più delle volte la sua alta persona con una fisionomia delle più caratteristiche. È la poesia di questo genere quella che si può dire più sua, più consona alla sua natura ed anche alla natura di poeta friulano. Egli s'ispirava ai patrii colli, che fanno leggiadra corona all'anfiteatro della Patria; egli si deliziava nel descrivere i costumi dei suoi abitanti, egli sentiva con quelli che lo circondavano. In questo era veramente poeta; poiché ritraeva il meglio dall'ambiente nel quale si trovava.

Le sue scritture sono cercate adesso anche da coloro che fanno studio del dialetto friulano, giudicandolo a ragione uno dei più interessanti per la storia della lingua, per la dialettologia italiana e per gli studi di filologia comparata. Disgraziatamente è uno dei meno noti, uno di quelli su cui se ne sa meno dagli altri Italiani. Convien che noi ci affrettiamo a pubblicare dizionari, canti popolari, proverbi, documenti, come alcuni fanno, perchè non manchi la materia agli studiosi.

L'Italia, nell'unificarsi, tende a formare il suo nuovo latino, la sua lingua parlata comune, e per questo cerca a ragione di fare l'inventario dei suoi dialetti, di vedere in che cosa si accostano, in che cosa differiscono i diversi parlari del nostro paese. Più i dialetti si studiano, più si vede che essi hanno un fondo comune, forse anteriore alla unificazione del latino antico. Ora, che si

parla al popolo no' discorsi e no' libri, si sente il bisogno di farlo passare dal dialetto nativo alla lingua comune per la più piana. Quindi studiamo i diversi dialetti, si ha occasione di vedere che tutti in molto caso, si accostano ai dialetti parlati nella Toscana, donde usciranno i primi scrittori che siederanno alla lingua comune.

Delle poesie di Zorutti quelle che contengono maggiore ricchezza del dialetto friulano sono le descrittive o le canestriche; poiché il dialetto che si parla in città è già sfornato dal veneto e dall'italiano e molto più povero di espressioni che non il dialetto contadinesco. Pietro Zorutti si accingeva a pubblicare la raccolta delle sue poesie, ed aveva già in pronto il *trattato* del 1867, quando morì improvvisamente lo colse. Non si potrebbero fare quelle pubblicazioni anche lui estinto?

No si dice che la patria Accademia farà di lui una solenne commemorazione. In tal caso noi pregheremo, che si procurasse di raccogliere e custodire nell'Accademia stessa alcuni dei suoi versi non pubblicati mai, e forse non pubblicabili.

Sarebbe poi degno, che il Museo civico si ornasse dell'effigie del poeta friulano. Certo tutti i Friulani che leggevano i suoi versi contribuirebbero una lira a questo scopo; e così i visitatori del Museo cercherebbero volentieri le opere sue.

PACIFICO VALESSI.

GARIBOLDI A VENEZIA.

Sull'arrivo di Garibaldi a Venezia, abbiamo queste notizie:

L'intera Giunta con alla testa il Sindaco si recò alla stazione a riceverlo. Vi erano pure il generale Pedròli della guardia nazionale, con una rappresentanza della medesima.

Garibaldi andò ad abitare nella casa del signor Zecchin, ove la Giunta andò ad alloggiare.

Furono messe a disposizione di Garibaldi e del suo seguito cinque gondole e una palca alla Fenice ove gli piaceva dimorare.

Fra le diverse Deputazioni che andarono a ricevere il generale vi furono quelle dell'emigrazione romana ed istriana, ed una di Grignani.

Ne fu poi una composta dei signori Alessandro Herzen, capo della democrazia russa, del sig. Giuseppe noble De Bosky, emigrato ungherese, ex-capitano e soldato nelle guerre d'Italia e del signor conte Dniek-rim Chokomsky, distinto letterato e giornalista polacco.

La Massoneria vi fu anch'essa rappresentata dalla propria bandiera.

Il Generale sbarcò sulla piazzetta donde si recò immediatamente in casa Zecchin.

La città è imbandierata come nei giorni delle sue più grandi esultanze.

È impossibile descrivere l'entusiasmo dell'accoglienza.

Il Generale dal balcone di casa Zecchin tenne tre volte discorsi che non potevano esser raccolti, per le assordanti acclamazioni. Si udì soltanto che parlava di Roma, che è casa nostra, com'egli disse.

Jeri mattina egli partì per Chioggia.

Raccomandiamo agli elettori il seguente articolo del *Times*, sulle cose d'Italia.

Vedranno come il buon senso inglese giudica la nostra posizione: quel buon senso che non manca neanche tra noi quando siamo abbastanza accorti per non permettere che gli arruffoni e i chiacchieroni ci assordino coi loro sterili lamenti, colle loro vuote declamazioni. Nel leggere l'articolo pensino gli elettori che ormai per essi e per l'Italia si tratta di decidere fra un Governo tranquillo, ed un andirivieni di ministeri, che ci condurrebbe o alla dittatura o all'anarchia.

In Italia, le due parti ostili hanno mandato fuori i loro cartelli di mutua sfida. Settantasette deputati dell'estrema Sinistra hanno pubblicato un manifesto agli Italiani. Il barone Ricasoli ha inviato un circolare ai prefetti del regno. I due documenti sono intesi a catturare il pubblico suffragio nelle vicine elezioni. I nostri elettori conoscono a poco la causa originale della querela. Il disegno di legge sulla libertà della Chiesa e dello Stato, pieno di gravissime finanziarie sociali conseguenze, aveva incontrato una forte e ovvia resistenza nel primo stadio della sua discussione; ma essendosi dappoi manifestato una reazione, e gli avversari dello schema sentendosi inetti a sconfiggere il Governo in quella bisogna, diressero un repentino attacco contro il Ministero sur un terreno affatto diverso; attacco che Ricasoli per troppa alterezza non volle cedere, e per imperizia non ha saputo respingere. Il risultato si fu un voto di censura emesso ad una Camera sbadata e quasi vuota, o l'effetto o la dimissione del Ministero, o lo scioglimento della Camera. Il barone, pronto sì all'uno che all'altro partito; ma costretto dal re a rimanere in ufficio, licenziò i più incomodi dei suoi colleghi, ed invitò il paese ad eleggere una sala e compatta maggioranza, che vallesse a rafforzare il Governo. L'Italia, egli dice, è stanca di sterili discussioni; il paese è stordito dal continuo succedersi di nuovi Gabinetti e nuovi pro-

grammi. Essi vuol essere la paragona (Gomara) assente; la grande questione ecclesiastica deve essere una volta appianata. Il Governo del re dovrà fare un nuovo bilancio, ed un nuovo bilancio ordinamento al rispetto della legislazione. A quell'epoca, esso avrà in pronto un altro disegno di legge sulla libertà della Chiesa. Se il ministro Ricasoli ha il sopravvento nelle elezioni, e le sue misure vengono fortemente sostenute nella Camera a quel modo ricostruita, l'Italia avrebbe tutto il più a deporre lo scoglio di due mesi; scoglio che, a detta del nostro corrispondente fiorentino, invole una pendola giornaliera di L. 24,000 di sterlini (circa 600,000 lire) da aggiungersi alle di già troppo grosse passività del paese. Dall'altro canto, l'Opposizione tutta il basamento del finanziario sconcerto sul Governo. Da sei anni in qua dicono gli oppositori, i bilanci erano aumentati in aratro; e quando i pubblici conti si trovavano finalmente tra le mani dei deputati, e la Commissione era lì per compiere il suo lavoro parlamentare, ecco il Ministero avventurarsi in uno scioglimento provocato dalla flagitante violazione di uno dei più sacri diritti del cittadino, il diritto delle pubbliche riunioni.

A noi non tocca l'entrare nel merito del presente litigio. Ciò che ci sentiamo indotti a sostenere si è, che gli Italiani non sono in istato di darsi ora allo spasso d'un quistavoglia litigio. Nessuno ha il menomo diritto di rampognare gli Italiani, se mai s'avessero la voglia di mettere in un fascio tutte le simpatie state ad esse prodigate nel lungo periodo del nazionale loro conflitto. L'Italia è adesso cosa loro, e possono farne ciò che vogliono. Persone fanno una obertà, un nido di briganti, una seconda Spagna con un Narvaez che le tenga il piede sul collo. Ne questa è la prima volta che il mondo si trova scandalizzato alla loro delinzione di tutto parlamentare e di moderazione; alla loro mancanza di capacità amministrativa. Ma, fino a questi di, eravamo disposti a giudicarli con indulgenza. Essi se ne stavano sfaccendo l'Italia. Tutte le virtù dell'animo loro, bene o male applicate, avevano un oggetto solo — l'apparecchiarsi ad una lotta mortale coi forestieri loro dominatori. Né meno a quel cospetto può dirsi che abbiano lodevolmente soddisfatto, essendosi resi manifesti come nessun loro sforzo sarebbe mai bastato a snidare gli Austriaci dal quadrilatero. Ma alla loro incapacità, da quel canto, grande condiscendenza fu ad dimostrata. Essi fallirono nell'ordine un esercito; nell'allestire un'armata. Ma tutto ciò potrebbe essere perdonato, dimenticato; purché spessero almeno disciplinare un Parlamento e costituire un Gabinetto durevole.

È sarebbe doloroso il pensare che gli Italiani non apprendessero una volta a meglio combattere per la patria loro; ma ben più doloroso il vederli in procinto di combattersi un'altra volta gli uni cogli altri. Poco importa sapere se siano stati i Francesi o i Prussiani che han fatto l'Italia; purché gli Italiani non la disfaccino. Da una parlamentare animosità, com'è quella che infuria adesso ai popolari tumulti ed alla preta guerra civile, non c'è che un passo; e gli Italiani sanno a meraviglia come le loro liti domestiche abbiano invariabilmente scelsa la strada alle forestiere invasioni.

Noi qui non esageriamo menomamente i pericoli della crisi attuale. Può anche darsi che il barone Ricasoli non sia il più prudente e il più conciliativo degli uomini di Stato; ma egli è patriota provato e capace di annegazione; qualità da farne gran capitale in un paese predominato da irrequiete ambizioni e da smodate vanità. Un uomo più liberale ed insieme più onesto di quel Primo ministro, non lo si trova in Italia. I più caldi partigiani della Sinistra lo sanno più che mai, ed i migliori tra essi hanno dato costantemente a Ricasoli il voto. De Pretis, già ministro della Marina, e che s'è pigliato il grave carico della finanza, apparteneva al lato sinistro della Camera. Biancheri, suo successore nella Marina, sedeva sugli stessi banchi. Mordini, stato per lunga pezza capo di quella parte, ricusò di apporre la propria firma all'ultimo suo manifesto, e se ne tien alla larga. Persino dei 77 che hanno poc'anzi eminato l'intemperante proclama, i più ti confeserebbero a quattro occhi come non s'ari accordo veruno nei loro capi. Taluni di essi hanno lungamente figurato in pubblico, e sono conosciuti per fama anche nel nostro paese. Crispi, uomo di più che mezzan temerità, non è buono che a di strappare. Mancini è un ingegnoso, ma perfido, satirico e capriccioso avvocato. Eppure il primo fu relatore della Commissione che mandò a male il disegno di legge sulla libertà dello Stato e della Chiesa; e l'ultimo autore dell'ordine del giorno che si tirò dietro la caduta del Ministero. Havvi un solo articolo di fede politica, rispetto al quale Crispi e Mancini possono camminare di conserva? Può concepirsi un Gabinetto del quale accettassero d'entrare dandosi la mano; o potrebbe l'uno o l'altro dei due, nominare dieci colleghi coi quali gli sia dato di ajutare il Re nel Governo del paese? Le patriottiche notabilità del Parlamento da Cavour sono andate via via scomparendo; una nuova falange si va facendo innanzi, sotto ogni rispetta, inferiore alla prima. Il barone Ricasoli era consapevole dei vizi inerenti alla Camera eletta nel 1865, ed egli s'è avuto un gran torto a non isciogliendola allorché l'annessione della Venezia gliene offriva una sì eccellente opportunità. Il momento attuale non potrebbe esser più sfavorevole di quello che è; ed il paese si trova devastato da ogni sorta di flagelli, ed il popolo si è pur troppo da gran tempo aveva a gattare sul Governo la colpa di tutti i suoi guai, non esclusi il sacco e la pioggia. Dalle presenti elezioni dipende la vita o la morte d'Italia; e il Governo, conscio della rettitudine dei propri intendimenti, e della indebitatazza, nonché della incapacità dei suoi avversari, bisogna che dia mano ai più strenui spedienti allo scopo di acquistare forza.

Se Ricasoli non può presentarsi il 22 di marzo alla Camera con una spessa e formosa maggioranza che spedisca, allora non possiamo aspettare che un Governo rivoluzionario in Italia.

Adriano Volontieri all'invito che ci venne da un gentile amico di pubblicare il seguente

PROGRAMMA

DI SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE
AL MONUMENTO PIAZZI
in Ponte di Valtellina

Agli Italiani!

L'Italia risorta ora i suoi Grandi. La coltura dell'essere, scaturita dall'Italeo Pensiero per opera dell'ingegno e della mano, sente il dovere di fare riparazione; e la riparazione è tanto più proficua quanto è più bello il raggio della libertà ed assicurata il compimento dell'indipendenza. Così, ora andò gli ingegni, proponiamo all'ammirazione dei figli le grandi virtù cittadine, perchè in esse si specchino e pigliano lena di forti propositi: lavoriamo pel patrio avvenire!

Noi non tendo perplesso l'idea che sembra oggi far timidi molti cittadini, dico ben volenti, nel vedere moltiplicarsi in paese i monumenti della pubblica gloria o riconoscenza; ci sembra anzi questo un segno consolatorio di grande moralità; ci pare che, se sono doveri da compiere, l'azione sia colpa; giudichiamo che lo stimarsi sia amarli; sia essere e voler ad ogni costo essere liberi, forti e potenti.

PONTE, quest'ultimo paese della remota Valtellina, sortì l'onore d'aver dato i natali a Giuseppe PIAZZI: ma lo travaglio dei tempi passati fecero sempre intoppo alla riconoscenza generosità degli intendimenti, e il dovere non si tradusse che in sterili voti ed in infruttuosi conati; — oggi, noi faremo ogni studio perchè assegua infallantemente il suo compimento.

Il P. GIUSEPPE PIAZZI è una splendida gloria della Nazione italiana. Chiaro al mondo per le sue opere, astronomo massimo lo chiamava il celebre bar. di Zach, affermando che, senza Cerere, non vi sarebbero state le scoperte di Pallade, di Giunone, di Vesta; e Gio. Battista Delambre, parlando di lui, solea dire: «L'Astronomia deve più al P. PIAZZI ed al Maskelyne, che a tutti gli altri astronomi da Ipparco sino a noi». Altri non minori encomi gli profusero i dotti del secolo: ma noi non intendiamo d'elogiare ai veggenti il fulgor della luce.

Cittadini di questo lembo estremo del suolo Italiano — la Valtellina —, non ci si gridi immodesti, se non ci teniamo ad alcuno secondi nell'amore d'Italia: come allo Stelvio ed al Tonale, così nelle piane del Po ed in Sicilia, i nostri figli si confusero, le armi in mano, agli italiani fratelli. Ed ora a questa noi ci volgiamo con fiducia libera e piena.

Noi facciamo il nostro invito a tutti i Municipi e Province della Penisola, a tutte le Università, a tutti i Corpi Insegnanti, pregandoli vengano in soccorso dell'opera nostra. E ci volgiamo con grande fiducia a' sensi patriottici dell'intero giornalismo, questo moderatore della pubblica opinione, perchè ci accordi generoso e valido il suo appoggio coi facili mezzi che egli possiede. — Dalla lira italiana all'insù è accettabile ogni offerta; e la Commissione infrascripta, istituita dal Consiglio Comunale per l'attuazione del votato monumento, farà studio per la pubblicazione del nome dei generosi, man mano che si riceveranno le offerte.

Certi che tutti i Comuni di Valtellina risponderanno solleciti all'invito, noi non lo siamo meno per quelli dell'anata penisola: e così lo straniero che visiterà il nostro PONTE, potrà in fine vedere, che appiè di questi gioielli alpini, dove i figli d'Italia fecero sempre le prime prove delle armi, resi liberi ed uni, sonosi dato il fraterno amplesso innalzando un monumento alla Scienza.

I Membri della Commissione

Prof. B. E. MAINER, Presidente.
Prof. L. GUICCIARDI, Vice-Presidente.
Avv. OTTENSIO PIAZZI.
FRANCESCO PATRIZI, Sindaco.
Ing. QUADRIO CASHLO.
Ing. L. MARQUESI, Segretario-Cassiere.

AVVERTENZE

Le corrispondenze e le somme offerte dai Municipi, Province o privati, si spediranno franco di porto alla Commissione in Ponte, prelevati i diritti di vaglia e posta.

Ai primi cento sottoscrittori per dieci o più lire verrà spedita in dono una copia dell'opuscolo: **Il Pensiero Italiano di B. E. Maineri**, dove avranno la biografia del celebre astronomo P. Giuseppe PIAZZI.

A suo tempo verranno pubblicati sul giornale *La Valtellina* e sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno* i nomi dei sottoscrittori, ed il resoconto dell'entrata e della spesa dell'eseguita opera.

Il carteggio e i documenti verranno depositati presso il Municipio di Ponte.

ITALIA

Firenze. — In uno degli scorsi giorni il nuovo ministro della istruzione chiamò a sé i componenti i nuovi Comitati d'istruzione istituiti dal Bertì, o risale una parola benivole e rassicurante circa a quel ramo d'ammministrazione. «Sarebbe imperdibile impudenza, disse egli molto accoratamente, se nei momenti gravi in cui versiamo, io vi annunciassi nuove ed irreflettute riforme, e la distruzione di quanto ha operato dal mio predecessore. Semplice a un generale, che assume il comando in seguito a una battaglia, io invoco il vostro consenso e i vostri lumi, onde avviare a nuova resistenza. Quella che una soprintendenza impedisce si è, che il meccanismo dell'istruzione non si ferma in quella camminata, ma proceda innanzi, a ogni costo. Quando la situazione si sarà migliorata, quando avremo meno gravi preoccupazioni, quando avrò potuto esaminare a fondo lo

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

1487

p. 2.

EDITTO

Si rende noto, che li sig. Timoleone Gaspari ed Antonietta Fabris-Gaspari di Frosolone, con istanza odierna N. 1487, hanno proposta ai creditori del primo, il patto pregiudiziale contemplato dal capitolo XXXII del Giudiziaro Regolamento.

Vengono pertanto citati tutti i creditori del Timoleone Gaspari, a comparire nel giorno 13 aprile 1867 ore 10 antimeridiane dinanzi questa R. Pretura per versare sul patto pregiudiziale medesimo, con avvertenza che gli assenti, in quanto non avranno diritto di priorità, ovvero ipoteca, verranno considerati come se avessero aderito alle deliberazioni prese dalla pluralità dei compariti.

Latissana il 24 febbraio 1867.

Dalla R. Pretura

Il Dirigente
PUPPA

G. B. Tavani can.

N. 1270.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA R. CITTA' DI UDINE
AVVISO D'ASTA

In seguito al congregat. decreto 10 dicembre 1866 N. 2027 dovendosi appaltare le opere appiati indicate si deduce a pubblica notizia quanto segue:

1. L'Asta si aprirà il giorno di lunedì 11 marzo p. v. alle ore 11 antimeridiane nel locale di residenza di questa Congregazione Municipale e si terrà aperta fino alle ore 2 pomeridiane dopo le quali non presentandosi aspiranti si dichiarerà deserto l'esperimento: in questo caso ne sarà tenuto un secondo nel giorno di giovedì 14 marzo p. v. e risultando senza effetto anche questo ne sarà ripetuto un terzo nel successivo giorno di sabato 16 marzo p. v. nelle ore sopra indicate.

2. La gara si apre sul dato regolatore di italiane lire 30023.20 e sarà deliberato il lavoro al miglior offerente.

3. Nullo sarà ammessa alla licitazione senza il preventivo deposito di ital. lire 3002 equivalenti al decimo del prezzo d'Asta, e questo dovrà essere fatto in danaro sanante con Carto della Stato a listino della giornata e di ital. lire 250 in danaro effettivo per le spese d'Asta e contratto che sono a carico del deliberatario. Terminata la gara il deposito sarà a tutti restituito meno al deliberatario.

4. Viene esclusa ogni sorta di migliorata dopo l'Asta restando il miglior offerente obbligato alla di lui offerta subito pronunciata e proclamata, quando anche alla stazione appaltante processa di rinviare l'esperimento, rispondendo il fatto deposito.

5. I concorrenti all'Asta dovranno essere forniti della patente d'imprenditore ed essere capaci ad eseguire le opere relative così ritenuti dalla stazione appaltante.

6. Ogni Aspirante può fare conoscenza presso questa Segreteria Municipale nelle consuete ore d'Ufficio della Descrizione, Tipi e Capitolati d'Appalto relativi all'opera da eseguirsi.

7. Il deliberatario entro otto giorni dalla comunicazione della approvazione della delibera dovrà intervenire alla stipulazione del relativo contratto, e prestare la fidejussione nella misura indicata nella sottoposta tabella o in danaro sanante, o in fondi liberi, o con carte dello Stato o del Monte Lombardo-Veneto al listino conosciuto al momento della accettazione, o col rilascio di tanta parte della rate di pagamento quanta, unita al deposito fatto d'Asta formi l'entità della fidejussione medesima sotto comminatoria della perdita del deposito, e del risarcimento dei danni.

8. L'Asta seguirà sotto le discipline stabilite dal decreto 1 maggio 1867 e dalla notificazione governativa 26 marzo 1866 in quanto da posteriori decreti non fossero derogate, e in quanto alle schede segrete vale la circolare luogotenenziale 30 giugno 1858 N. 1944.

9. Nel resto oltre la esecuzione delle condizioni stabilite dai capitolati, saranno pure da osservarsi le prescrizioni del regolamento 11 luglio 1833 e tutte le altre pratiche in corso in oggetti di pubbliche costruzioni.

Udine li 10 febbraio 1867.

Dalla Congregazione Municipale

Il R. di Sindaco

A. PETEANI.

Indicazione dei lavori d'appaltarsi:

Costruzione di una galleria ad arcate nell'ala a levante sul lato di mezzogiorno del cimitero monumentale di S. Vito, giusta il progetto 16 marzo 1866 dell'ingegnere d'ufficio.

Cauzione da prestarsi:

Italiane lire 14800.

Epoca e forme del pagamento:

In quattro eguali rate scadenti negli anni 1870, 1871, 1872, e 1873.

PREFETTURA PROVINCIALE DI UDINE
AVVISO D'ASTA

Dovendosi procedere all'esperimento d'Asta per lo scavo e potatura a capizazza dei pioppi frangenti la r. strada maestra d'Italia fra Zompicchia per Coltroipa e Casarsa fino al ponte della Zoppelletta oltre Orecenico, si rende noto che,

Nel giorno 11 marzo 1867 alle ore 12 merid. avrà luogo presso questa Prefettura l'esperimento d'asta per la delibera del lavoro suddetto.

L'asta verrà aperta sul prezzo di progetto di italiane lire quattromila trecento cinquantasette e centesimi nove, osservate le norme tuttora in vigore nelle Provincie Venete sulla materia.

Le condizioni dell'appalto sono visibili in questa Prefettura ogni giorno nelle ore d'Ufficio.

L'opera sarà aggiudicata al miglior offerente.

Gli aspiranti alla gara dovranno prima ed all'atto dell'incanto depositare lire ital. settecento.

Sono ammesse le offerte suggellate purché sieno accompagnate dalla somma cauzionale predetta, ed osservate le relative prescrizioni per l'estesa della offerta.

Tutte le spese per ogni riguardo dipendenti dall'appalto e dal contratto sono poste a carico dell'aggiudicatario.

Udine febbraio 1867.

Il Consigliere Delegato Reggente

LAURIN.

CASA REALE
DI ANTONIO FILIPPUZZI
in Udine

PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI

Pastiglie Pettardi dell'Enatta di Spagna, prodigiosa, se per la pronta guarigione della tosse, angina, grippe di primo grado, nascente e come scatta a debilitata (dei cantanti specialmente) — L. R. 2.50 la scatola con l'istruzione.

Nuovo Rob Anti-Sifilitico Joduro, sarrano vino, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salsapariglia con i nuovi e tutti chimico-farmaceutici, espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici, ecc. — L. R. 8 la bottiglia con l'istruzione.

Iniezione Iatromica-Profilattica guarisce radicalmente in pochi giorni le gonoree incipienti ed inveterate, gonocelle e fiori bianchi, senza mercurio o altri astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio — Lire R. 6 l'astuccio con siringa ed istruzione, e L. R. 3 senza.

Soluzione Anti-Ulcerosa Profilattica, guarisce radicalmente in pochi giorni le ulcere veneree, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contagio — L. R. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.

Unguento Anti-Sporadico, prodigioso contro i geloni e le emorroidi; guarisce le piaghe, fistole, ferite, risipole, scottature, ecc. — L. R. 3 l'astuccio con l'istruzione.

Medicina di Famiglia, sciroppo compensatore della salute, anti-bilioso e depurativo del sangue — Espelle gli umori acuti, mucosi, erpetici, polagici, sifilitici, ecc. a base di salsapariglia — L. R. 3 la bottiglia con l'istruzione.



POLVERE ANTIFEBBRILE JAMES

4. Dal 1755 preparata dalla Casa F. Newbery e figli, 45, St-Pauls Church Yard, Londra. Questa Polvere è la sola preparata dietro l'unica ricetta lasciata dal fu Dott. James per la guarigione delle febbri periodiche ed altre malattie infiammatorie. È il più potente diaforetico conosciuto, ed in casi d'infreddatura reca immediato sollievo. Unica ricettoria per tutta l'Italia signor G. AMBRON, domiciliato a Napoli. Vendita a UDINE sig. Falbrici farmacia e dai seguenti depositari: Milano, farmacia Brera. Firenze, L. F. Pierri. Bologna, Zatti. Venezia, Cozzarini droghieri. Padova, Pizzelli e Mauro farmacia reale. Verona, Pasoli farmacia. Mantova, Regateili. Brescia, Girardi successore Gaggia e dai principali farmacia del regno.

NUOVE PUBBLICAZIONI DELLA BIBLIOTECA UTILE

Gennajo 1867.

ANNUARIO SCIENTIFICO-INDUSTRIALE
compilato dai professori

G. Schiapparelli, R. Ferrini, A. Pavese, A. Issel, G. Cantoni, L. Bombicci, A. De Giovanni, G. Colombo, C. Clericotti, C. Cavi, L. Luzzatti ed E. Treves.

ANNO TERZO - 1867.

Esuscita la parte I che comprende l'Astronomia e Meteorologia, la Fisica, la Chimica, la Paleontologia, l'Antropologia, la Zoologia, l'Anatomia comparata e la Botanica. È un volume di 348 pagine con 13 incisioni in legno, e sei litografiche disegnate appositamente; e costa L. 2.50.

DEL PRINCIPIO

DI NAZIONALITA'
NELLA MODERNA SOCIETA' EUROPEA

DI LUIGI PALMA

Opera premiata dal R. Istituto di Scienze e Lettere nel Concorso scientifico del 1866

In questa opera espone, ordinata, dotta ed elegante, la storia di questo fu già scritto intorno al principio della nazionalità, fusi con nuove e vere dottrine, senza ombra di plagio, da un ingegno che sa pensare e ragionare da sé.

(Dalla Relazione del prof. Pettalozzi).

Un vol. di 328 pag. — L. 2.50

LE GUERRE

DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

dalla caduta dell'Impero Romano alla liberazione di Venezia

SOMMARIO STORICO DI CESARE PARINI

Parte I: I Lombardi in Italia. — Parte II: I Comuni e i Principati. — Parte III: Il Risorgimento.

Un vol. di 270 pag. — L. 1.50.

Mandare commissioni e vaglia postali agli Editori della Biblioteca Utile Milano via Durini N. 29.

Dalla Stabilimento Nazionale di Giuseppe Grimaldo è pubblicato:

NUOVO DIURNO ITALIANO

COMPENDIO DI STORIA ITALIANA

NE' SUOI MARTIRI

per Gabriele Fantoni

Dalla battaglia di Legnano 1176 — fino ai giorni dell'Italiano Risorgimento 1866.

Edizione corredata da un Indice Alfabético Prezzo Ital. lire 2.50.

Olio di Fegato di Merluzzo

JODO-FERRATO

preparato

coll'olio medicinale bianco

dal chimico farmacista

J. SERRAVALLO

IN TRIESTE.

Ottimo rimedio per ripristinare le forze esaurite da lunghe malattie, e guarire le affezioni del sistema linfatico glandulare, scrofolosi, rachitismo, catarro polmonare, tubercolosi, infarimenti del visceri del basso ventre ecc. ecc.

Ogni oncia contiene 2 grani di Joduro di ferro.

A Trieste da Serravallo, Udine Filippuzzi, Tommezzo Filippuzzi e Chiassi, Pordenone Roviglio, Sacile Busetto, Vittorio, Cao.

N. 1108

p. 1.

EDITTO

Si notifica all'assente d'ignota dimora Vincenzo Forte fu Giuseppe di Buja essersi prodotta a questa Pretura da Giov. Batt. Forte fu Domenico dello stesso luogo nel 14 aprile 1866 sotto il N. 3070 una patizione in confronto della Costantino, Pietro, Elena, Orsola Forte fu Giuseppe o di esso Vincenzo, tutti quali Eredi della fu Anna Forte vedova Corasso, in punto pagamento di fior. 603.20 per rifusione di spese di mantenimento prestato alla loro nutrice, sulla quale per contraddittori fu redepotata l'A. V. dell'11 aprile p. v. alle ore 9 ant. o che sopra domanda dell'attore, gli viene con odierno decreto deputato in curatore l'avvocato di questo foro dott. Valentino Rieppi, all'effetto possa proseguirsi e decidersi la lite od in confronto del medesimo, cui potrà far giungere le credute istruzioni ed elementi di difesa, ovvero in confronto di altro procuratore che egli volesse istituire e notificare al Giudizio, dacché altrimenti dovrebbe imputare a sé stesso le conseguenze della propria inazione.

Il che si pubblichi come di metodo e s' inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura

Gemona li 7 Febbrajo 1867.

Il Reggente

firm. ZAMBALDI

Sporani Can.

N. 804.

p. 1.

EDITTO

È nominato l'avv. dott. Pietro Zanussi in curatore dell'assente d'ignota dimora Luigi De Biasio di Angelo nativo di S. Quirino, onde a sensi del paragrafo 498 del G. R. lo difenda nella causa anche in di lui confronto qual successore nelle rappresentanze della defunta madre Da Pellegrini Caterina promossa col petto 4 giugno 1866 N. 3762 della R. Procura di Finanza Veneta per l'intendenza provinciale delle Finanze in Udine, per corrispondenza di livello assentato sul fondo in riappa stabile di S. Quirino N. 1053 in possesso dei coniugi Angelo De Biasio fu Gioachino e Da Pellegrini Caterina fu Pietro, pende contradd. pel 4 aprile 1867 ore 9 ant.

Locchè si pubblichi come di metodo e s' inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura

Ariano 7 febbraio 1867.

CABIANCA pretore.

N. 21.

LA PRESIDENZA DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
ed istruzione fra gli operai di Udine

Avvisa:

Essere aperto a tutto il giorno 15 del venturo mese di marzo il Concorso al posto di Medico-Chirurgo della Società.

Tutti coloro che credessero aspirarvi dovranno entro il termine suddetto produrre le loro documentate istanze all'ufficio provvisorio della Società contrada Filippini N. 1828 nero, 2423 rosso corredate come segue:

a) Certificato di nascita;
b) Attestato medico di buona costituzione fisica.
c) Diplomi di abilitazione all'esercizio della medicina e chirurgia.

d) Certificato comprovante di aver fatto lodevole pratica in qualche pubblico spedale, oppure di aver prestato lodevole servizio quale medico condotto Comunale.

e) Tutti quegli altri documenti che giovassero a maggiormente appoggiare l'aspirò.

L'emolumento resta fissato a centesimi 80 (ot. tanti, di lire il. per ogni socio effettivo, pagabili in rate semestrali post cipate.

Le norme da stabilirsi nel Contratto sono ostensibili presso l'ufficio suddetto dalle ore 11 ant. alle 2 pom.

Udine, 26 Febbrajo 1867.

La Presidenza

A. PASSER — G. B. DE POLI

Il Segretario
G. Mason.